

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”

La liturgia della parola odierna riporta ancora una volta la nostra attenzione sull'incarnazione di Gesù e lo fa con quei meravigliosi poemi del Siracide e del Vangelo di Giovanni. Il nostro immaginario filosofico-teologico-letterario si concretizza nel comprensibile simbolo della "tenda". Nel Siracide troviamo L'Antico e il Nuovo Testamento che si illuminano a vicenda. Gesù Cristo è la rivelazione del Padre. «il mio creatore mi fece posare e... (fissare) la tenda...» e in Giovanni: «Il Verbo si fece carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi». In altre parole si passa da un Dio lontano e invisibile, a un Dio vicino e visibile. Un Dio che non entra nella nostra storia per invidia come gli dèi pagani, ma per amore, ciò nonostante un amore che resta per sempre anche quando gli chiudiamo la porta del nostro cuore. La sua ostinata attesa è in grado di aprire nuovamente e amorevolmente quella porta serrata. Accendendo la sua lampada nel nostro cuore illumina con noi il mondo dove ha posto la sua tenda condividendo fino in fondo e, pienamente la nostra stessa esistenza. Questo tempo di Natale ci dia allora la capacità di rendere visibile, attraverso la nostra vita di credenti, quella "tenda" di Dio che ormai, per amor nostro, è diventata "casa" tra le case, confondendosi con esse. Dio si è abbassato a noi "nascondendosi" nella nostra vita, noi per amore desideriamo "rivelarlo" a noi stessi, innalzandolo oltre il suo creato. Nel mistero del Natale "al principio" c'è un infante, ovverosia, un bambino che, come ogni neonato, è appunto un infante, ossia uno che non è ancora in grado di parlare. Il Vangelo di oggi ci assicura che esattamente in questo suo farsi infante, è eloquente: è parola, Verbo di Dio («In principio era il Verbo»). E dice innanzitutto una parola precisamente su Dio («Il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio): ci parla di un Dio che non se ne è rimasto nell'alto dei cieli, bensì si è fatto uno di noi, ha condiviso la nostra carne, la nostra condizione mortale. Dice anche una parola sulla storia tutto il creato («tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»); a tutta la vicenda dell'intera umanità è sottesa una parola, una volontà di dialogo da parte di Dio. Noi non siamo nelle mani del caso o del destino. Il Signore vuole intrattenere un dialogo con noi, ci rivolge la parola. E' necessario tuttavia avere orecchi attenti per accoglierla: perché è una parola che scaturisce dal silenzio. San Paolo (II Lettura) precisa che il fine ultimo del piano di Dio è fare di noi i suoi figli. In conclusione, la liturgia di oggi approfondisce e contempla ancora il mistero del Figlio di Dio, fatto uomo. È nato per noi un bambino, Parola di Dio vivente, è sceso sulla terra il Verbo del Signore. San Giovanni chiama Gesù la Parola, perché è Lui la Parola giusta e completa di Dio, quella che spiega il vero significato delle nostre parole, dei nostri atti, di

tutte le nostre esperienze e scoperte, soprattutto illumina i nostri problemi e interrogativi più segreti (Vangelo). In questo tempo natalizio rinnoviamo allora la nostra professione di fede in Gesù Cristo, Maestro, Luce e Vita della nostra vita. A noi non resta altro che manifestare nuovamente la gioia di ascoltarlo e di ubbidirgli. Usiamo anche noi il tono ammirato e riconoscente di san Paolo che loda e benedice Dio, il Padre, per aver pronunciato la sua Parola, Gesù Cristo, e averla donata per sempre a noi (II Lettura), come «lampada ai nostri passi e luce al nostro cammino» (Cf Sal 119). Dalla Parola ascoltata, meditata e pregata nasce naturale l'impegno a diventare anche noi parola vera per gli altri; parola che porta vita e suscita vita nel prossimo. Un contrasto pervade sottilmente il mistero del Natale del Signore: l'antitesi carne e divinità, tenebre e luce, limite e infinito. L'evento storico dell'Incarnazione e della Redenzione è la chiave per superare quest'antitesi. Il primo contrasto simbolico è quello descritto dalla prima lettura. Da un lato c'è il silenzio di Dio prima della creazione e della storia della salvezza, dall'altro l'Altissimo che apre le sue labbra e ne esce la Sapienza, principio creatore del cosmo e dell'umanità. Il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale (Sap 18,15). All'antitesi silenzio - sapienza possiamo accostare un secondo contrasto, quello tra luce e tenebre, presentato dal Vangelo: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto... Il mondo non lo riconobbe». C'è quindi un silenzio aggressivo che vuole ostacolare il risuonare della Parola, c'è una tenebra che tende soffocare e respingere la luce. Anche noi cristiani siamo continuamente coinvolti in questo contrasto, e siamo chiamati a una costante scelta di campo per la luce, per la giustizia e per la verità. E' una scelta quotidiana, spesso sofferta, ma deve essere operata senza compromessi; altrimenti è come non accogliere Cristo, venuto a piantare la sua tenda in mezzo a noi, per illuminarci con il suo Spirito santificatore e costituirci figli ed eredi del Regno.